

S. EM. CARD. EDUARDO MARTÍNEZ SOMALO

S. ALFONSO E LE SFIDE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE
ALLA VITA CONSECRATA

L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* rileva che «la storia attuale» presenta grandi sfide «alla nuova evangelizzazione»¹. Per affrontarle, il Sinodo e il Papa chiedono, a coloro che liberamente hanno scelto la vita consacrata, di saper essere testimoni profetici «nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio»². Per riuscirvi, occorre lasciarsi continuamente interpellare «dalla Parola rivelata e dai segni dei tempi»³, vivere con radicalità la sequela del Signore, compiere comunitariamente la volontà del Padre e «tendere con tutte le sue forze verso la perfezione della carità [...] Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio»⁴.

Un programma esigente, ma splendidamente evangelico e attraente. L'esortazione apostolica, inoltre, ci dice che «la nuova evangelizzazione, come quella di sempre, sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore. Per essa sono richieste solide personalità, animate dal fervore dei santi»⁵. Bisogna dire che, nel corso della storia, sono stati molti gli uomini e le donne che hanno veramente vissuto così la sequela di Gesù, specialmente i fondatori e le fondatrici.

Partendo da queste premesse, mi sia concesso di fare con voi alcune riflessioni su S. Alfonso M. de Liguori, testimone eminente della vita consacrata, maestro di vita spirituale e, soprattutto, evangelizzatore. Non parlerò della sua attività teologica e spirituale.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Vita Consecrata*, AAS 88 (1996) 377-486, n. 81.

² *Ibid.*, n. 85.

³ *Ibid.*, n. 81.

⁴ *Ibid.*, n. 93.

⁵ *Ibid.*, n. 81.

Lascio questo campo agli specialisti: molti si trovano qui per partecipare a questo congresso. Il mio intento è più semplice: rifarmi alle due lettere con le quali Sua Santità Giovanni Paolo II presenta le grandi opzioni di S. Alfonso e la sua eredità spirituale, come stimolo attuale e prezioso per affrontare le sfide che la nuova evangelizzazione pone alla vita consacrata. Collegherò le due lettere con l'esortazione apostolica *Vita Consecrata* sui punti seguenti: conversione e evangelizzazione; opzione in favore dei più poveri; rinnovamento della evangelizzazione e integrazione dei laici nella nuova evangelizzazione.

S. Alfonso M. de Liguori visse 91 anni. Questo spiega perché, nel breve spazio di 9 anni, abbiamo celebrato il secondo centenario della sua morte e stiamo adesso celebrando il terzo della sua nascita. Il Santo Padre ha voluto essere presente ad entrambi. Nel 1987 indirizzò al superiore generale dei Redentoristi, P. Juan Manuel Lasso de la Vega, la lettera apostolica *Spiritus Domini*. In essa mette in rilievo di Alfonso l'incessante lavoro «di Missionario, di Vescovo, di teologo e di scrittore spirituale, di fondatore e superiore di una Congregazione religiosa... Per andare incontro alle necessità del popolo di Dio, egli affiancò presto all'apostolato della parola e dell'azione pastorale, quello della penna... L'impegno dello scrittore, infatti, promana dalla predicazione ed a essa riconduce nella persistente tensione verso la salvezza delle anime». Il Papa si sofferma anche sull'influsso rilevante che S. Alfonso ebbe «nella società del suo tempo» con l'attività pastorale e la pubblicazione di ben 111 opere; fa sua l'ammirazione dei propri predecessori e afferma: «Dalla testimonianza della storia della Chiesa e dalla pietà popolare risulta che il messaggio di Sant'Alfonso è ancora attuale»⁶.

Il 24 settembre 1996 il Papa si unì alle celebrazioni per il terzo centenario della nascita di S. Alfonso con una seconda lettera. Egli stesso avverte che intende riprendere il discorso della prima lettera per svilupparlo «nella prospettiva dell'imminente terzo Millennio, che chiede a tutta la Chiesa un rinnovato slancio per l'evangelizzazione, nutrito di sincera conversione a livello personale, comunitario e

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica «Spiritus Domini»*, in «Acta Apostolicae Sedis» 79 (1987) 1365-1375.

sociale». E insiste: «La vita e l'insegnamento di s. Alfonso costituiscono, al riguardo, uno stimolo prezioso»⁷.

1. – Conversione ed Evangelizzazione

L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* dedica la prima parte a radicare la vita consacrata nel mistero trinitario. Nella seconda parte sviluppa la dimensione fraterna e nella terza il *servitium caritatis*: la vita consacrata epifania dell'amore di Dio nel mondo. Epifania che trova la sua più alta realizzazione nella evangelizzazione.

Il terzo capitolo si apre con una gioiosa affermazione: «Ad immagine di Gesù, Figlio diletto «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo (Gv 10, 36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuare la missione [...] Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù»⁸.

Certamente l'invio del Padre riguarda tutti i battezzati, ma specialmente coloro che seguono il Signore «più da vicino» scegliendo liberamente di consacragli la loro vita. L'iniziativa del Padre, «fonte di ogni santità, (è) la sorgente originaria della vita consacrata»⁹.

L'esortazione apostolica, fin dall'inizio del capitolo, chiarisce molto bene il significato ecclesiale della missione nella vita di tutti i consacrati, non esclusivamente dei missionari impegnati: «La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini»¹⁰.

In vari luoghi l'esortazione apostolica sottolinea ai consacrati che l'unico modo di conformarsi a Cristo, per renderlo presente nel mondo, consiste nell'«abbandono di ogni cosa (Mt. 19, 27), per vivere

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per il III Centenario della nascita di sant'Alfonso Maria de Liguori*, in «L'Osservatore Romano», 27.9.1996 (in questo volume pp. 15-21), nn. 1. 2.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, n. 72

⁹ *Ibid.*, n. 22.

¹⁰ *Ibid.*, n. 72.

in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada (Ap 14, 4)¹¹», in «una dedizione totale ed esclusiva»¹². «Questo lasciare tutto e seguire il Signore (cfr Lc 18, 28) costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi»¹³. «Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo (cfr Mt 4, 18-22; 19, 21.27; Lc 5, 11) preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale»¹⁴.

S. Alfonso visse intensamente la chiamata dello Spirito, che gli chiese di lasciare ogni cosa per seguire Cristo. Primogenito di una nobile famiglia napoletana, era stato educato a farne parte con una raffinata formazione. Esercitava la professione di avvocato; conduceva una vita spirituale intensa ma, come al giovane Ricco del Vangelo, gli mancava una sola cosa per realizzare pienamente la sequela di Gesù (Lc 18, 18-23). Gli esercizi spirituali della Pasqua del 1722 lo scossero profondamente nell'animo. Il 29 agosto del 1723, mentre accudiva i malati dell'ospedale degli Incurabili di Napoli, sentì una chiamata interiore irresistibile: «Lascia tutto, vieni e seguimi».

S. Alfonso ebbe una formazione mirata al successo della società barocca del Settecento napoletano, però scelse la via delle beatitudini, sfidando la forte opposizione del padre. Aveva 27 anni. Tre anni dopo fu ordinato sacerdote. Ricordò sempre il 29 agosto come il giorno della sua conversione.

Nella conversione radicale di S. Alfonso al Vangelo, Giovanni Paolo II vede l'origine del suo impegno missionario. Così scrive nella lettera apostolica del 24 settembre scorso: «Dal momento della sua "conversione" nel 1723, egli visse senza riserve l'ansia evangelizzatrice, secondo le parole dell'apostolo Paolo: Non é per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo (1Cor 9, 16)¹⁵».

S. Alfonso non si limitò soltanto a vivere l'esperienza dello spogliamento totale per il regno dei cieli. In tutte le sue opere la conversione del cuore è il punto chiave della sua dottrina spirituale sulla chiamata alla santità: «Tutta la perfezione consiste in mettere in pratica due cose: il distacco dalle creature e l'unione con Dio. Il che

¹¹ *Ibid.*, n. 18.

¹² *Ibid.*, n. 17.

¹³ *Ibid.*, n. 18.

¹⁴ *Ibid.*, n. 93.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per il III Centenario della nascita*, cit.,

tutto si contiene in quel grande insegnamento lasciatoci da Gesù Cristo: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*» (Mt. 16, 24.) Distacco dalle creature «per giungere alla perfezione», a «l'unione con Dio»¹⁶.

La chiamata, l'abbandono di ogni cosa, la dedicazione totale, la testimonianza personale sono, per l'esortazione *Vita Consecrata*, la sfida che i consacrati devono accogliere «per rendere presente al mondo Cristo stesso»¹⁷; perché: «la persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo (cfr. *Mc* 1, 16-20; 2, 14; 10, 21.28). Come Paolo, essa considera tutto il resto *una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù*, a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa *come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8)*. La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita»¹⁸.

2. – Opzione per i più poveri

L'annuncio della salvezza è rivolto a tutti gli uomini, senza eccezione. Certamente la Parola di Dio accentua «la predilezione per i poveri»¹⁹ nella grande tradizione profetica del Servo del Signore, il resto di Israele. Dopo l'annuncio dell'angelo, Maria canta *la grandezza del Signore che ha guardato l'umile sua serva (Lc 1, 47-48)*. Zaccaria canta la bontà misericordiosa di Dio, che manda un sole per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte (*Lc 1, 78-79*). Gli angeli rivelano la nascita del Signore ad «alcuni pastori che trascorrevano la notte all' intemperie, facendo la guardia al loro gregge» (*Lc 2, 8*).

L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* prende il passo della sinagoga di Nazareth (*Lc 4, 16-19*), per esprimere il legame che lo stesso Signore stabilì tra la sua missione e «la predilezione per i poveri e la promozione della giustizia». E spiega che cosa intende per poveri: «Poveri, nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono

¹⁶ S. ALFONSO, *Breve pratica per la perfezione raccolta dalle dottrine di santa Teresa*, Marietti, Torino, 1887, 460-463.

¹⁷ *Vita Consecrata*, n. 72.

¹⁸ *Ibid.*, n.18.

¹⁹ *Ibid.*, n 82.

considerati e trattati come *ultimi* nella società. L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo»²⁰.

S. Alfonso de Liguori scelse i poveri dei bassifondi napoletani per annunciare loro la Buona Novella della salvezza e, per loro e con loro, istituì le *Cappelle serotine*. Tannoia suo primo biografo, scrive: «Alfonso per lo più operava nel Mercato, e nel Lavinaro, ove vi è la feccia del Popolo Napoletano; anzi godeva vedersi circondato dalla gente più vile, come sono i Lazzari, così detti, e da altri d'infimo mestiere. Questa gente piucchè ogn' altra aveva Alfonso a cuore; e non mancava illuminarla colle prediche, e ridurla a Dio colla Sacramentale Confessione... addivennero anime di orazione non ordinaria, e sommamente impegnati in amare Gesù Cristo»²¹.

L'attività apostolica portò Alfonso nelle zone interne del Regno di Napoli, dove scoprì gruppi più abbandonati e decise di restare con loro: campagnoli, pecorai e caprai delle montagne. Alla povertà economica si univa l'emarginazione sociale, l'abbandono da parte dell'amministrazione civile e la mancanza di assistenza spirituale. Per S. Alfonso erano «le anime più abbandonate» e per loro fondò, nel 1732, la Congregazione missionaria del Santissimo Redentore. Aveva 36 anni. Fino a quando la salute glielo consentì, si dedicò completamente alle missioni popolari.

Nella supplica che inviò al Sommo Pontefice per chiedere l'approvazione dell'Istituto, leggiamo: «l'unico intento della (Congregazione) sarà di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come egli disse di se stesso: *Evangelizare pauperibus misit me*»²².

L'opzione di S. Alfonso fu carica di significato profetico, allora, e continua ad esserlo nell'interpretazione della Chiesa del XX secolo. Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Spiritus Domini*, la ricorda per chiedere ai seguaci di S. Alfonso lo stesso spirito missionario e per impegnare il popolo di Dio nella nuova evangelizzazione e nella conversione in preparazione al terzo millennio: «Soprattutto occorre restare fedeli alla scelta del Fondatore per gli abbandonati. Fu proprio da tale scelta che nel novembre del 1732 nacque la Congregazione. Fu una scelta radicale in favore di coloro che la stessa pastorale relegava ai margini: il mondo degli abbandonati diventava il mondo

²⁰ *Ibid.*

²¹ Tannoia I, 40.

²² Cfr SHCSR 16 (1968) 400.

di S. Alfonso. Deve restare il mondo di ogni Redentorista, come frutto di un discernimento continuo nel vivo delle diverse situazioni ecclesiali per poter rispondere con prontezza alle urgenze che si vanno delineando. Tutto questo è significativo per l'intero popolo di Dio nell'impegno di nuova evangelizzazione e di conversione da intensificare in preparazione al terzo millennio. Di fronte alle vecchie e alle nuove situazioni di abbandono, la Chiesa deve continuare il gesto del buon Pastore che lascia le novantanove al sicuro e si mette in cerca della pecora sperduta (cfr Lc 15, 4-7). Un tale impegno è impossibile senza un rinnovamento spirituale costante. S. Alfonso non si stancava di ripeterlo con toni carichi di profondo amore e fiducia»²³.

I vescovi della Campania, i quali annoverano S. Alfonso tra i loro predecessori e modelli, in occasione del Secondo Centenario della sua morte scrivevano: «La scelta radicale di Cristo: *Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*, cambia radicalmente la vita di S. Alfonso. Egli lascia Napoli e sceglie la povertà della campagna. La sua fuga è una scelta di campo, una rottura con una vita [...] S. Alfonso sarà l'apostolo delle campagne abbandonate perchè non c'era nessuna persona di valore che evangelizzasse villaggi e casolari che allora potevano sembrare isole sperdute... E lì conobbe la povertà che lo rese povero in spirito per distribuire la ricchezza del Regno dei cieli. In questa scelta è l'attualità di S. Alfonso. La Chiesa italiana infatti nei suoi ultimi documenti fa *la scelta dei poveri*. *Ripartire dagli ultimi* è un poco la via che la Chiesa oggi si è data, come un imperativo categorico»²⁴.

3. - S. Alfonso e il rinnovamento dell'evangelizzazione

S. Alfonso non si limitò ad evangelizzare i più poveri, ma si lasciò evangelizzare da loro, facendo suo uno stile di vita che ha lasciato un solco nella storia missionaria e nella spiritualità. Porto tre esempi per mostrare l'impegno di S. Alfonso nel rinnovare i metodi dell'evangelizzazione del suo tempo e rendere più comprensibile l'annuncio della Buona Novella nelle sue varie modalità. Scelse di accettare o costruire le case della Congregazione «fuori dell'abitato e

²³ *Ibid.*

²⁴ *Messaggio dei Vescovi della Campania*, in «L'Osservatore Romano», 31. 7. 1987, 4.

nel mezzo delle Diocesi più bisognose», «affine di meglio impiegarsi in beneficio de' contadini e d'esser così pronti a porger loro aiuto». Era cosciente della novità e lo diceva al Papa Benedetto XIV: «non viene praticato da nessun'altra congregazione missionaria»²⁵. Scartò la missione centrale segneriana, nella quale la gente doveva venire al centro prescelto della località circostante, e preferì la missione parrocchiale: voleva che fossero i missionari a dover andare incontro alla gente e che l'annuncio della Buona Novella fosse portato anche nelle piccole frazioni. Rinnovò la maniera di annunciare il Vangelo, liberandola dagli artifici del concettismo e dalle ridondanze barocche, e scegliendo di predicare *alla apostolica*, cioè con stile semplice e trasparente. Quanto al rinnovamento dei contenuti della missione e alla introduzione della *vita devota* nelle parrocchie come mezzo di perseveranza, lasciò la trattazione agli specialisti.

Lo stile semplice e trasparente, che lui chiamava «alla apostolica», era una opzione in favore dei più poveri, defraudati del messaggio della salvezza, predicato in un linguaggio incomprensibile. Era soprattutto affermare la grandezza e la dignità del povero, la sua fede e la sua speranza. Alfonso le assunse per poi ridistribuirle ai poveri sotto forma di preghiera, musica, affetti spontanei che venivano ad arricchire la pietà di quello stesso popolo. Stranamente, l'opzione di S. Alfonso per lo stile «familiare o semplice» contribuì a riformare l'espressione letteraria e ne fece un maestro della lingua del secolo XVIII con circa 21.000 edizioni delle sue opere, tradotte in una settantina di lingue.

L'esortazione apostolica riconosce l'enorme importanza dei mezzi di comunicazione nella società dell'informatica e delle grandi vie della comunicazione e incoraggia le persone consacrate ad essere presenti «nel mondo della comunicazione sociale», per testimoniare il Vangelo, seguendo l'esempio di tanti nostri predecessori, che seppero affrontare «genialmente le difficoltà»²⁶. S. Alfonso fu uno di questi maestri. La sua produzione pittorica, musicale e soprattutto spirituale si spiega soltanto come prolungamento della missione e della evangelizzazione. La stessa *Teologia Morale* fu pensata per i missionari. Questa dimensione pastorale, ben nota agli specialisti, risalta di luce propria nella lettera apostolica per il terzo centenario e spiega la *ricezione del pensiero alfonciano nella Chiesa* e nel popolo di

²⁵ Cfr SHCSR 16 (1968) 283.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, cit., n. 99.

Dio, tema centrale di questo congresso: «Tra gli aspetti che colpiscono nell'opera di s. Alfonso v'è il suo impegno per la stampa: il numero dei suoi scritti, il succedersi delle edizioni e delle traduzioni, la capacità di dire in linguaggio semplice e accessibile a tutti anche le verità più impegnative della fede e della morale hanno diffuso il suo insegnamento in tutti gli strati del popolo cristiano. È proprio da questo esempio che i Redentoristi di oggi devono essere stimolati a un uso sempre più competente di tutti i mezzi di comunicazione sociale, restando però fedeli ad uno stile semplice, sostanziale, chiaro»²⁷.

Da dove traeva origine l'interesse di S. Alfonso per il rinnovamento della evangelizzazione? Dalla fedeltà al Vangelo e dalla sollecitudine nell'ascoltare le necessità del popolo e mettere l'evangelizzazione al suo servizio. Lo dice magistralmente Giovanni Paolo II nella lettera *Spiritus Domini*: «Sant'Alfonso fu molto amico del popolo, del popolo minuto, del popolo dei quartieri poveri della capitale del regno di Napoli, del popolo degli umili, degli artigiani, e soprattutto della gente della campagna. Questo senso del popolo caratterizza tutta la vita del Santo, come missionario, come fondatore, come vescovo, come scrittore. Per il popolo egli ripenserà la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della morale e della stessa vita spirituale [...] La popolarità del Santo deve il suo fascino alla brevità, alla chiarezza, alla semplicità, all'ottimismo, all'affabilità che arriva fino alla tenerezza. Alla radice di questo suo senso del popolo sta l'ansia della salvezza: salvarsi e salvare. Una salvezza che va fino alla perfezione, alla santità»²⁸.

Alle soglie del terzo millennio è arduo il compito di annunziare l'abbondante redenzione di Cristo e il messaggio delle beatitudini a un mondo secolarizzato, a un mondo che fa di mammona il suo idolo²⁹, nel quale «il materialismo, avido di possesso, (è) disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali» ignorando la solidarietà³⁰. E' a questo mondo che la Chiesa deve annunziare la Buona Notizia della salvezza e dimostrare, con la vita e l'esempio dei testimoni consacrati a Cristo, che la promessa della salvezza continua ancora.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per il III Centenario della nascita*, cit., n. 3.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica «Spiritus Domini»*, cit.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, cit., n. 90.

³⁰ *Ibid.*, n. 89.

La lettera del Papa per il terzo centenario di S. Alfonso chiedeva di «annunciare con forza la pienezza di significato che Cristo apre alla vita dell'uomo, il fondamento incrollabile che offre ai valori, la speranza nuova che introduce nella nostra storia» perché «solo così potrà prendere corpo quella civiltà dell'amore che è da tutti auspicata»³¹. Questo esige, prosegue il Papa, che bisogna rinnovare le forme dell'annuncio «alla luce delle esigenze dei diversi contesti. Tale rinnovamento è reso più urgente oggi dalla rapidità dell'evoluzione sociale e culturale»³².

4. – *Integrazione dei laici nella nuova evangelizzazione*

L'esortazione post-sinodale riconosce che in questi ultimi anni «uno dei frutti della dottrina della Chiesa», è la presa di coscienza della *comunione e collaborazione* con i laici «per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale»³³. In alcuni Istituti religiosi dediti all'apostolato, la collaborazione pastorale è diventata effettiva, nella convinzione che «il loro carisma può essere condiviso con i laici»³⁴.

Nella lettera per il terzo centenario di S. Alfonso, Giovanni Paolo II riprende il tema con le seguenti parole: «L'impegno per la promozione di un laicato sempre più consapevole della dignità e delle responsabilità battesimali è essenziale per una Chiesa che voglia rispondere alle sfide del terzo millennio»³⁵. Sa bene il Papa che l'argomento della partecipazione dei laici nell'evangelizzazione fu trattato nell'ultimo capitolo generale dei Redentoristi (1991). Sa anche che, in varie nazioni, i laici partecipano in prima persona con i Redentoristi nel programma di avanguardia dell'evangelizzazione missionaria e chiede di continuare con coraggio su questa strada. E' la naturale conseguenza delle radici storiche che S. Alfonso lasciò fin dal suo primo impatto con il popolo e gli emarginati delle *Cappelle serotine*. Ecco il messaggio pontificio, che riteniamo valido per tutti gli Istituti che evangelizzano: «I Redentoristi sono sempre stati in profonda comunione con il popolo. Oggi da parte dei laici, soprattutto dei giovani, si fanno più forti le istanze per una partecipazione maggiore alla vita e alla missione dei consacrati. Esse hanno già

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per il III Centenario della nascita*, cit., n. 2.

³² *Ibid.*, n. 3.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, cit., n. 54.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per il III Centenario*, cit. n. 5.

trovato una prima risposta nelle indicazioni decise dall'ultimo capitolo generale della Congregazione. È un cammino sul quale procedere con coraggio, pur nel rispetto della specificità sia della vita laicale che di quella religiosa»³⁶.

Attraverso il magistero di Giovanni Paolo II, abbiamo comprovato che l'opzione radicale di S. Alfonso per il Vangelo, la fedeltà alla Parola di Dio e la vicinanza al popolo povero lo portarono a creare un nuovo stile di evangelizzazione nella sua epoca; allo stesso tempo, queste opzioni indicano alla Chiesa e ai testimoni del Vangelo la via da seguire nella nuova evangelizzazione del terzo millennio.

Concludiamo con Maria. Ad Essa rivolgiamo la nostra preghiera con s. Alfonso: Maria, Madre sempre in cammino, piena sempre di grazia, apertura totale allo Spirito, aiutami ad essere, come te, testimone limpido dell'Amore³⁷.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Cfr S. ALFONSO, *Novena dello Spirito Santo*, in *Opere ascetiche X: Via della Salute e opuscoli affini*, a cura di Oreste Gregorio, Roma 1968, 225-241.